

D'Alema: mi minacciano usando mezzi illeciti

Non ho nulla da nascondere, ma chi ha indagato senza alcun mandato su notizie che sono riservate e che attengono alla mia privacy?

■ di Massimo D'Alema / Segue dalla prima

IL CONTRATTO è un contratto normale, i tassi di interesse applicati sono quelli di mercato. Ho visto che qualche giornale dice che da questa vicenda vi sarebbero motivi di imbarazzo per i Ds. Perché mai? Vorrei rassicurare i lettori dell'Unità che il Presi-

dente dei Ds non ha ricevuto affidi né guadagnato soldi ma ha solo pagato con gli interessi, come un normale cittadino. Insisto: perché dovremmo essere imbarazzati? Per diversi giornali la vicenda è l'occasione per riproporre il tormentone della barca. Il tormentone è nuovo, ma la barca è sempre la stessa. Quella stessa per la quale reiteratamente vengo perseguitato e additato alla pubblica riprovazione.

Come se dopo trentasei anni di lavoro mia moglie e io non potessimo destinare i nostri risparmi al possesso (per ora all'affitto) di un terzo di una barca a vela. Così come altri comprano una casa in campagna o altre cose.

Fiorisce un falso moralismo fatto di insinuazioni, sospetto e volgarità che è soltanto un modo spregevole di condurre la lotta politica e di aggredire sul piano morale gli avversari.

Ho letto che un paio di vecchi compagni si sono abbandonati anch'essi alla reminiscenza delle austerità del passato contro il lusso intollerabile del presente.

È vero, anche io sono il figlio di un funzionario del Pci e mi ricordo che cinquant'anni fa si viveva più poveramente e con minori opportunità rispetto a oggi. Questo è vero per tanti italiani ed è anche merito del lavoro e dei sacrifici di quella generazione.

Certo non tutti vivono meglio e noi lo sappiamo, tanto è vero che non abbiamo cessato di batterci per migliorare la vita

Per pagare la barca abbiamo chiesto un leasing e ci siamo rivolti alla Bpl per pagare il canone

di quelli che stanno peggio, né di destinare all'impegno politico tutto il nostro tempo e una parte non piccola di ciò che guadagniamo. Quanto al passato, ricordo più di un compagno appassionato velista e proprietario di barca a vela, forse più piccola della mia, ma anche perché io non ne sono l'unico proprietario. Insomma c'è molta retorica e molta falsa coscienza. La differenza più marcata è forse il fatto che tanti anni fa le campagne scandalistiche su «l'isola di Berlinguer» o «la villa di Nilde Iotti» erano con-

Di qui nasce

il tormentone

e un falso moralismo fatto di insinuazioni, sospetto e volgarità

La scheda

La lunga diatriba sul legno di Ikarus

Gli intenditori giurano che è tra le più belle barche private che solcano i mari d'Italia. 200 metri quadri di superficie, 18 metri di lunghezza per 5 di larghezza, 16 tonnellate di peso e 40 di stazza, un motore da 145 cavalli. È Ikarus, la chiacchieratissima barca di D'Alema. Ikarus, come la prima imbarcazione dell'ex premier, ché i nomi delle barche non si cambiano: porta sfortuna. Molto meglio cambiare la barca. L'idea nacque nel 2001, quando D'Alema vide una delle barche «di legno» di Roberto Sterkel, il progettista triestino poi arruolato per l'ideazione di Ikarus. Con il gruppo di amici proprietari con lui, decise di vendere il vecchio yacht per

comprare l'attuale, protagonista di tante diatribe e di un tiro incrociato di querele con Gasparri, movente di innumerevoli critiche e insinuazioni; un tormentone che ciclicamente ritorna, come le notizie sul maltempo e i saldi di fine stagione. L'accusa punta il dito contro gli elevati costi, inadeguati a un leader di sinistra. D'Alema assicura di aver speso per la sua passione 430 mila euro, divisi tra i soci e ammortizzati dalla vendita della prima barca. Qualcuno ha però parlato di 1,5 milioni. In effetti, Ikarus ha un valore superiore a quanto pagato da D'Alema & Co. che però hanno goduto di un forte sconto, calcolato sul ritorno pubblicitario che un tale equipaggio avrebbe garantito.

finalite in un segmento irrilevante della stampa dell'estrema destra. Mentre oggi sembrano appartenere a un malcostume purtroppo più diffuso che è, questo sì, una forma di degenerazione della lotta politica. Lasciami infine sottolineare un aspetto preoccupante di

questa vicenda. Come ci hanno segnalato anche giornalisti dell'Unità la notizia dei miei conti bancari circolava prima del comunicato della Banca popolare italiana che, appunto, ha inteso correttamente intervenire per fornire una versione esatta dei fatti. Chi ha diffuso questa



Massimo D'Alema Foto di Luca Zennaro/Ansa

Un tempo le campagne scandalistiche erano tipiche della destra. Oggi è una degenerazione della lotta politica

notizia? Chi ha indagato senza alcun mandato della magistratura su notizie che sono riservate e che attengono alla privacy mia, della mia famiglia e dei miei amici? Chi ha distribuito a taluni giornali le fotocopie dei miei estratti conto?

Sia chiaro, come si è visto

non ho nulla da nascondere. Ma ti assicuro, la sensazione di essere spiato, minacciato anche attraverso mezzi illeciti è estremamente sgradevole e mostra quanto vi sia di torbido nelle vicende in corso e nel tentativo di strumentalizzarle contro il nostro partito e i suoi dirigenti.

CROCIATE Una pagina dedicata a una notizia che non esiste e un titolo in prima pagina che mette uno accanto all'altro il presidente ds e il banchiere di Lodi.

Giornali d'assalto: basta un conto corrente per montare lo scandalo

«Spunta un conto di D'Alema nell'Istituto di Fiorani: leasing per la barca», in prima pagina. E poi all'interno: «Bpi, conto di D'Alema per pagare un leasing...». Di nuovo all'attacco del presidente dei Ds. Di nuovo il Corriere in prima fila, che nel «catenaccio», il sottotitolo, riferisce e precisa: «L'ex banca di Fiorani: usato solo per quello scopo. Lo staff del presidente ds: serve per la barca». Ovviamente a tutta pagina con le foto della barca, di D'Alema navigatore al timone, di D'Alema cantierista insieme con il mastro d'ascia e il progettista. Naturalmente si precisa il prezzo: ottocentomila euro (si riferisce anche che la spesa è divisa con altri soci d'imbarco e che D'Alema fece in parte fronte per la sua quota vendendo la casa del padre in Umbria). La pagina in realtà andrebbe vista per intero, accanto a quella che le sta a fianco: di là si spara sull'Unipol, qui alla notizia sulla barca s'affiancano un'intervista a Giovanni Berlinguer («Se il fine delle coop è fare scalate mi preoccupa») e un articolo che raccoglie varie opinioni, Vincenzo Visco, Li-

dia Turco, Maurizio Migliavacca, Lanfranco Turci, persino Rutelli (da Porta a Porta con la precisazione: «Non rimprovero nulla ai Ds, solleva solo dubbi su una strategia industriale...»), che ha un titolo però riservato a Bertinotti: «E Bertinotti boccia l'Opus su Bnl: è incongrua». Insomma si disegnano le geometrie: Unipol, Consorte, l'Opus su Bnl (un'iniziativa legittima fino a prova contraria, che il Corriere liberal-liberista evidentemente stima moralmente sconveniente, tirando in ballo Giovanni Berlinguer, che dice altro: le coop devono occuparsi di produzione e commercio, il sistema bancario può essere solo un supporto, non il fine ultimo), Fiorani, la Popolare

Battibecco in Transatlantico tra Soda (Ds) e tre giornalisti di via Solferino

italiana e infine D'Alema e la sua barca. Senza dimenticare la «testatina» cioè quel titolo che sta sopra tutto e che «inquadrà» la pagina: «Bankitalia e inchieste». Conclusione: D'Alema si paga la barca con i soldi di Fiorani, grazie all'Unipol che appoggia la scalata dei lodigiani, insieme con i furbetti del quartiere romano e la magistratura indaga. Sgradevole, stucchevole. Un colpo alle spalle. La magistratura indaga ma non ha niente da indagare a proposito di D'Alema e dei Ds. Questo lo sanno tutti, ma tanto vale sollevare un po' di polvere, tanto per dimostrare che sono tutti «uguali», colpevoli o presunti colpevoli, dentro, lo scandalo del giorno, con l'aggiunta per D'Alema di una sorta di riprovazione per quel capriccio milionario, la barca a vela, come se una barca a vela fosse un yacht miliardario in rotta tra i paradisi fiscali e la residenza a Montecarlo. Romano Prodi, in viaggio per Bologna, ha liquidato la faccenda come «non notizia»: «Mi stupisce l'enfasi con cui è stata data la notizia.

Non mi sembra una notizia da prima pagina. Non è neppure una notizia. Ieri pomeriggio, un parlamentare di sinistra Antonio Soda, in Transatlantico, ha avuto l'ardire di manifestare il suo disappunto, incrociando tre notisti politici (Fragonara, Meli, Verderami) di via Solferino. Racconta Soda: «Li ho visti e mi sono rivolto loro definendoli "punte di diamante" del primo giornale italiano, chiedendo anche se non provassero un po' di vergogna per il titolo dedicato da loro giornale a D'Alema». Una «punta di diamante» ascolta sempre una critica con qualche difficoltà. Così si è cominciato a battibeccare, si sono uniti altri parlamentari e alla fine sono intervenuti persino i commissari, invitando a calare il tono della «discussione». Discussione che aveva avuto un preambolo nella «Velina rossa», il foglio redatto da Pasquale Laurito distribuito tra i parlamentari. «Distorsione mediatica», accusava Laurito: «Si è fatto il nome di una banca per stabilire una connessione tra D'Alema e Fiorani... igno-

rando, anzi facendo finta di non sapere, che la banca non è scelta da D'Alema ma dalla società di leasing, come se ciò non bastasse, il leasing risale addirittura al 2003... «Chi oggi critica o, quel che è peggio, insinua, avrebbe dovuto avvertire tutti i correntisti delle tante filiali sparse per l'Italia dell'inopportunità di mantenere rapporti con questa banca». Ne parlava anche Violante: «Secondo quanto schemata, bisognerebbe criminalizzare tutti gli italiani che hanno un conto corrente alla banca popolare italiana. Il conto è servito a pagare le rate. La banca è stata scelta dal cantiere...». Brutti, irritato per una pelosa solidarietà di Cicchitto e Ghedini, rivolta a Brancher, Calde-

Prodi: «Mi stupisce l'enfasi, non mi sembra una notizia da prima pagina. Non è neppure una notizia»

roli, Valentino e anche a D'Alema, respinge la palla avvelenata: che c'entra D'Alema con chi faceva il collettore di finanziamenti e flussi di denaro da Fiorani? o a chi forniva informazioni riservate su telefoni controllati dai giudici? L'epopea dei Fiorani, delle grandi fregature inaugurata da Bipop Carire e dal suo doppiopesismo bancario (la pratica di premiare i clienti di prima fila e di spennare gli altri), continuata con la Cirio, esaltata da Parmalat, chiusa (per il momento) con la Popolare di Lodi, lascia al tappeto un po' di risparmiatori arrabbiati, alcuni capitani d'impresa, un po' di maneggiatori corsa tra giornali, che non trovano di meglio che rispolverare le loro vecchie manie. Una malattia.

Fassino: «Ci attaccano. La destra usa la vicenda Unipol per piegarci e sconfiggerci»

Parla nella sezione Ds del Tufello, dove però c'è irritazione anche per gli alleati della Margherita. Turci: legittimo aspirare a una banca. Salvi: ma avrei preferito più cautela dai Ds

■ / Roma

SOTTO ATTACCO Piero Fassino lo dice per la prima volta in pubblico: «La vicenda bancaria Unipol viene usata strumentalmente per un attacco nei nostri confronti, per attribuirci responsabilità che il nostro partito non ha. La destra ricorre a qualsiasi mezzo pur di piegarci e di sconfiggerci». Il riferimento è, evidentemente alla vicenda Unipol. Il segretario dei Ds risveglia l'orgoglio di partito in una sede Ds della periferia

romana: la storica sezione Tufello-Val Melaina, una zona di case popolari. Iscritti e militanti lo aspettano pazientemente affollando i locali della sezione e il cortile esterno e il segretario Fabrizio Picchetti in un breve saluto lamenta: «Alcuni alleati ci trattano troppo violentemente sui giornali». Fassino non glissa, anche se alla vicenda Unipol fa solo un breve accenno, preferendo parlare più diffusamente dei successi della Quercia e della «rinnovata forza» di un partito che nel 2001 era «piegato dalla sconfitta». La vicenda Unipol - osserva il segretario - viene usata strumentalmente per un attacco nei nostri confronti. Ci attribuiscono re-

sponsabilità che il nostro partito non ha e la destra utilizzerà ogni strumento pur di piegarci e di sconfiggerci». Nella sezione del Tufello quasi nessuno crede che il centrodestra possa vincere le elezioni e qualcuno grida nella calca: «Berlusconi è cotto», qualcun altro assicura: il premier «è finito e lo si è visto a Porta a porta». Ci pensa un dirigente della sezione a replicare: «Compagni la vittoria non è scontata, stiamo attenti ai colpi di coda» e Fassino annuisce. Il segretario dei Ds non lancia accuse agli alleati, ma nel partito l'irritazione per i mormorii sul collaterale c'è, soprattutto dopo l'ultima intervista di Rutelli al

Corriere, a cui ha risposto sull'Unità Angius. e gli ampi servizi dedicati dal quotidiano di via Solferino alla vicenda del leasing bancario per la barca di D'Alema. Sostiene il senatore Lanfranco Turci: la Margherita sta cercando «qualche vantaggio relativo, approfittando delle voci che circolano sul caso Unipol. la cosa sinceramente mi stupisce perché alla camera abbiamo già deciso di andare insieme con la lista bloccata e non mi sembra il caso di pestarsi i piedi a vicenda». Sui conti privati del presidente di Unipol, consorte, alla Popolare di Lodi, dice: «Trovo inopportuna la scelta di aprire conti privati presso altre banche, soprattutto in un momen-

to delicato come il lancio dell'opa. non so se ci sia qualcosa di illegale, ma chi ricopre certi incarichi deve poter rendersi conto di certe situazioni. Quanto alle cooperative, la storia della cooperazione, così come quella del sindacato, ha una comune origine con quella della sinistra, c'è un comune orizzonte di valori. ma i singoli affari delle cooperative sono un'altra cosa». Torna su tutta la vicenda anche il delegato Peppino Caldarola: non solo è legittimo, ma anche utile per il Paese - perché forze nuove entrano dinamicamente nel mercato - il desiderio di Unipol di entrare in possesso di una banca come Bnl. Certo, dice l'ex

direttore de l'Unità, se un dirigente di Unipol viola la legge ne deve rispondere davanti al giudice. Del resto, osserva Caldarola, «nessuno ha messo in discussione la qualità dell'Opus e il diritto di portarla avanti», ma «nel mirino è finita, invece, la relazione tra Consorte e Fiorani». Ora, osserva Caldarola, «se un dirigente dell'Unipol viola la legge, ne risponde davanti al giudice». E comunque, «che gente di sinistra anche autorevolissima abbia fatto il tifo per Unipol lo considero un fatto normale, anche se in questi casi il low profile sarebbe più indicato».

Di tutt'altro avviso il diessino Cesare Salvi: i Ds si sono esposti

troppo nella vicenda Unipol. «Che ci sia un eccesso di contiguità tra i Ds e aziende come la Unipol è difficile negarlo dice - E il fatto che molti esponenti dei Ds si siano schierati a difesa di Unipol, pensando di reagire ad una campagna contro l'azienda, ha portato ad un eccesso di esposizione che non va bene». Dovremmo fare una riflessione, un punto politico su questa vicenda. Non mi è piaciuto quel riflesso condizionato di difendere sempre e comunque per operazioni messe in campo dal mondo cooperativo. Vedo il rischio che si dica che i partiti sono tutti uguali, che non c'è differenza tra destra e sinistra. Sarebbe molto grave».